

ARTE E PROPAGANDA

La giovane generazione italiana dei letterati, poeti e scrittori pare convinta ormai che l'arte abbia una sua precisa funzione nella società umana, funzione eminentemente politica e sociale. La teoria dell'arte per l'arte, l'immagine del letterato *puro*, non rappresenta più nessun richiamo allettante e il solipsismo degli ermetici, l'arte imprigionata nei veicoli di una scuola con un linguaggio convenzionale con una tecnica ben definita e comprensibile solo agli iniziati, sono cose ormai superate. Qualsiasi artista serio ha inteso che l'arte non deve e non può più essere consolazione o sfogo personale, ma deve diventare realtà viva, mezzo per comunicare con gli altri uomini, per comprendere e farsi comprendere dagli uomini, per lavorare insieme, con gli altri, in determinate direzioni, per trasmettere agli uomini il proprio messaggio, per collaborare alla trasformazione, sempre dialetticamente riproponendosi, del mondo.

Si può del resto affermare che non c'è stato artista sincero, che non c'è artista vero che non abbia sentito e non senta questa esigenza, da Gorki a Gide, da Romain Rolland a Lawrence, da Vittorini a Pavese a Moravia a Pratolini. (Non importa poi, e non ci interessa d'altro, esaminare qui, quale sia stata la soluzione singolarmente data). Tutto questo ripropone il problema della « libertà dell'arte » e dei rapporti fra arte e politica, fra letteratura e propaganda di una determinata concezione del mondo, fra arte contemporanea e arte del passato.

Dire oggi che l'arte ha e deve avere una funzione sociale può sembrare a tutta prima che una determinata opera d'arte ci interessi solo in quanto serve una determinata ideologia politica, può sembrare che si voglia dire che l'arte del passato, in quanto ovviamente più non serve a questo, non debba più interessare e che la lettura di Omero o di Dante sia una inutile erudizione filologica.

No, l'arte di Omero rimane anche oggi come qualcosa di vivo che parla agli uomini, ma « si provi qualcuno a distrarre l'ideologia dalle favole che stanno in fondo ai poemi omerici » (Labriola) e l'arte di Omero non ci dirà più nulla. Il

che significa evidentemente che esiste un *legame necessario fra una determinata cultura e una determinata struttura sociale*.

La qualità negativa o positiva dell'opera d'arte, nell'atto di una valutazione estetica, sarà poi da ricercare nella coerenza con cui l'artista *terrà fede alla verità essenziale del proprio tempo*.

Ed è la *coscienza di questo legame* fra il poeta e l'uomo, fra la ideologia e la concezione del mondo e l'espressione, che fa libero l'artista. Solo allora l'intenzione politica coinciderà con la sua ambizione ed esigenza artistica e sarà allora che la forza e la verità della sua arte decideranno del valore qualitativo della sua opera.

Sarà nella misura che realizzerà la sua arte che potrà essere artista o propagandista.

Può essere utile esaminare a questo proposito senza tuttavia avere la pretesa di stabilire un parallelo, due opere scelte quasi a caso fra quelle apparse in questi ultimi mesi. Si tratta di « Fontamara » di Ignazio Silone e de « L'eroe del nostro tempo » di Vasco Pratolini.

Subito ad una prima e superficiale lettura appare manifesto che mentre in Pratolini c'è un impegno e un fine artistico, in Silone non si riesce a superare l'istanza politica. Fontamara, nome immaginario di un piccolo paese di contadini poveri, situato nell'Appennino meridionale, è il centro, si potrebbe dire il protagonista del libro. Siamo negli anni intorno e dopo il 1920: nel cuore della lotta dunque fra le forze vive del progresso, ma non ancora coscienti per intero delle proprie possibilità, e la reazione fascista. I « cafoni » di Fontamara, dove i giornali non arrivavano e dove del resto nessuno o quasi sa leggere, sono ignari di tutto, ignorano la lotta, ma sono costretti a parteciparvi.

Non importa però qui la trama del romanzo; basti dire che ai Fontamaresi ne capitano di tutte: l'impresario (il cattivo capitalista) porta via loro le terre e persino l'acqua, i fascisti violentano le donne, insultano i vecchi, battono gli uomini, imprigionano e torturano a sangue l'eroe del libro. E non solo, è

attraverso queste esperienze che i contadini diventano antifascisti senza saperlo, e, più ancora, l'eroe diventa comunista. Ed è così, per tutta questa densità di cose, che a un certo punto ci si accorge di essere davanti non a un libro vero, a una espressione cioè umana, e sentitamente umana, ma piuttosto a un catechismo che ti insegna a diventare comunista. Non si vuol discutere qui la validità politica del racconto, ma la mancanza di ogni validità poetica finisce ad annullare anche l'effetto politico.

A dire il vero non mancano delle belle pagine, ma sono isolate e nel suo insieme pare di leggere un libro di avventure per ragazzi, e non di quelli buoni.

Questo non perché manchi nella materia del romanzo la possibilità di essere elevata ad arte, anzi! — e del resto non siamo certo per i contenuti giusti contro quelli falsi, ma perché l'autore si è lasciato prendere la mano dall'entusiasmo ed è scivolato così nel re-

torico e nel formale, nell'astratto, e nella propaganda di basso conio.

Diverso invece è il libro di Pratolini. Anche Pratolini sente l'esigenza di legarsi al suo tempo e di contribuire con il suo lavoro a un chiarimento di certi valori, ma il suo libro riesce ad avere una funzione propria in quanto ha un valore poetico. Pratolini è essenzialmente un lirico e certo la materia stessa del racconto non è la più adatta alle sue possibilità di artista: la figura del protagonista, per esempio, avrebbe richiesto una maggiore indagine, non psicologica, ma filosofica e storica, per ottenere un romanzo compiuto.

Ma Pratolini ha saputo, almeno nelle sue pagine migliori, essere artista, perché ha saputo raccontare e rappresentare con sincerità, con umanità, senza retorica; in lui coincideva l'impegno dell'uomo e del poeta.

Antonio ARCARI

2%

La Gazzetta ufficiale N. 237 del 14-11-49 pubblica il Decreto Legge N. 717 che prevede lo stanziamento della quota del 2% per opere d'arte da inserirsi nel corpo degli edifici di uso pubblico. Tali edifici di nuova costruzione, o ricostruzione, devono avere un valore superiore ai 50 milioni.

A parte il fatto che non si comprende tale limitazione di valore, in quanto anche la stanzioncina di Roccacannuccia ha il diritto di avere, sia pure in forma adeguata alla spesa che può sostenere, un minimo di opere d'arte, ci stupisce ancor di più che solo ora questo famoso decreto sia reso ufficialmente esecutivo.

Come abbiamo detto nel numero scorso, il giorno 14 marzo 1942,

l'allora Consiglio dei ministri aveva regolarmente approvato tale legge (e di conseguenza pensiamo sia stata pubblicata nella G. U. di allora) legge che oggi, prima della succitata pubblicazione, è stata ripresentata all'approvazione della Camera e del Senato. Che le leggi fasciste possano e debbano essere revisionate e riformate è un fatto; però quando una legge come questa, che non può aver alcun riferimento politico e che rappresenta l'unica agevolazione governativa agli artisti è tenuta in quarantena, mentre altre passate leggi vuote di senso sono ancora vitalissime, è cosa grottesca. E lo è in considerazione del fatto che « saltando » questi quattro anni dalla fine della guerra, gli artisti hanno perso il miglior periodo di lavoro perchè è noto a tutti, e dovrebbe esserlo anche a Roma, che le più importanti ricostruzioni sono ormai avvenute.

Ragguagli

PREMIO CITTA' DI FIRENZE

Al fine di valorizzare sempre più le tradizioni fiorentine e venire incontro alle aspirazioni di una numerosa schiera di artisti, la Giunta comunale di Firenze ha deciso di istituire un premio internazionale per le arti figurative da chiamarsi « Città di Firenze ». Il premio che avrà una periodicità biennale sarà organizzato negli anni in

10 dicembre 1949. Teatro e musica - i concorrenti dovranno inviare lo spartito in una sola copia, e un atto unico per il teatro in tre copie dattiloscritte non oltre il 10 gennaio 1950.

Pittura e scenografia: i concorrenti dovranno inviare non più di tre quadri e non più di tre bozzetti entro il 10 febbraio 1950.

Le opere dovranno pervenire alla Rivista ARCHI - Parma.

MANOSCRITTI MUSICALI

dito due premi da L. 100.000 (centomila) e due da L. 50.000 (cinquantamila) da assegnarsi rispettivamente ai lavori di un pittore, uno scultore, un architetto ed un critico d'arte. Le opere accompagnate da una domanda in carta legale da L. 32 dovranno essere inviate entro il 31 dicembre alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti presso il Ministero della P. I. - Roma.

PREMIO ACCADEMIA DANZA

prodotti collaudati erano il cotone, il lino, la seta, la lana, il rayon, (fibra dell'acetato e fibra viscosa) il nylon, la fibra di vetro ed i tessuti trattati con materie plastiche. E' risultato inoltre che seta, nylon, lana e materie plastiche erano le meno resistenti alla luce; il lino e il nylon, le meno resistenti al calore.

MANIFESTO ARTE CINE

La Mostra internazionale d'Arte cinematografica bandisce un

PRODOTTI  DI FIDUCIA

COLORI PER BELLE ARTI

FRATELLI MAIMERI & C.

COLORI AD OLIO - A TEMPERA - ALL'ACQUERELLO
COLORI PER CERAMICA - SECCHI PER L'AFFRESCO
VERNICI - DILUENTI - TELE E CARTONI PREPARATI - CASSETTE E CAVALLETTI - PENNELLI - ACCESSORI IN LEGNO E METALLO

MILANO
VIA ETTORE PONTI, 10
TELEF. 31-032 - 479-832

PITTORI
chiedendo ai vostri abituali fornitori
TELE PREPARATE A OLIO E GESSO
esigete il marchio in cimosa

 **LEONARDESCA**
che vi garantisce:

Tessuti perfetti e preparazioni inalterabili

produzione della:
GUAGNELLINI EDGARDO
S. p. A.
MILANO - VIA A. MAJ, 7

CLICHÉS NERO - COLORE

ZINCOGRAFIA + MILANO +

 **ZM**

VIA PACE 19
TELEF. 51049
MILANO

FOTOLITO BOZZETTI